

Convegno nazionale della SISP (Società Italiana di Scienza Politica)  
Università IUAV di Venezia  
16-18 settembre 2010

**Le conseguenze della precarietà lavorativa sugli orientamenti politici**

Pasquale Colloca<sup>1</sup>, Piergiorgio Corbetta<sup>1</sup>, Nicoletta Cavazza<sup>2</sup>

<sup>1</sup>Università degli Studi di Bologna, <sup>2</sup>Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

Introduzione

Una delle caratteristiche chiave delle società post-industriali è la crescita di individui che rischiano di vivere sempre di più una posizione di svantaggio permanente nel mercato del lavoro e in altre sfere del vivere sociale.

Da una parte, la crescente dualizzazione del mercato del lavoro ha assunto rilevanti dimensioni strutturali, e molti studi confermano che la precarietà lavorativa è una condizione sociale in grado di orientare sempre di più il modo di vivere delle persone nella quotidianità. La crescita di insicurezza è un fenomeno multifaccettato, e in alcune sue forme, come quelle sviluppatasi sul mercato del lavoro, potrebbe avere delle conseguenze politiche proprie. Non mancano gli approcci teorici che evidenziano come la crescita dell'instabilità lavorativa potrebbe essere in grado di generare nuovi *cleavages* di tipo politico.

In uno dei contributi teorici più significativi sull'argomento, "Risk Society", Ulrich Beck individua la crescita di nuove povertà proprio nella zona grigia creatasi nel mondo del lavoro tra sottoccupazione, occupazione temporanea e disoccupazione. In base alla sua visione, la crescita di questi fenomeni ha contribuito ad aumentare le disuguaglianze sociali, favorendo l'individualizzazione al di fuori di un contesto di classe. Non colpendo gruppi socialmente definiti, bensì individui in fasi di vita specifiche, questi fenomeni si caratterizzano di una dimensione di massa, che viene spazzata sotto il tappeto della normalità, e favoriscono la singolarizzazione del destino, trasformando i problemi sistemici in fallimento personale (Beck, 1992).

Una visione simile è quella del sociologo Robert Castel, che nel suo lavoro "Transformation of the Social Question" (2005, 54 ss) parla di "ritorno dell'insicurezza" come conseguenza delle crescenti nuove linee di divisione che si sono create nel mercato del lavoro francese. Secondo Castel, questo processo sta avvenendo in differenti paesi occidentali in periodi diversi; in base a questa visione, i sistemi occupazionali contemporanei sono divisi in tre principali "zone", occupate da lavoratori che si distinguono in base alla loro condizione occupazionale: 1) "zone of disaffiliation", che comprende i disoccupati di lungo periodo, 2) "zone of integration" che comprende tutti i lavoratori "tipici", a tempo pieno e dalle garanzie 3) "zone of precariousness" che comprende tutti i lavoratori "atipici", che ricoprono posti di lavoro con scarse prospettive e garanzie. Castel si chiede in che modo questi processi di precarizzazione in Francia influenzano gli atteggiamenti politici. Il suo lavoro sottolinea come la competizione e il conflitto di status

tra i lavoratori insicuri o esclusi dal mondo del lavoro è in grado di spiegare la crescita di un modello di populismo di destra.

Dall'altra parte, numerosi sociologi e politologi hanno evidenziato proprio come, tra le tradizionali variabili socio-demografiche, la classe sociale sia – anche in Italia – una di quelle che ha perso negli ultimi anni buona parte della sua capacità esplicativa in ambito politico. Ciò è relazionato anche al fatto che gli stessi *cleavages* politici classici, come quelli di tipo ideologico, hanno perso valore esplicativo, in relazione alla crescita dell'importanza svolta da motivazioni più contingenti ed individuali, come ad esempio quelle di tipo economico.

A ciò si aggiunge la recente crisi economica, che ha gettato nella precarietà lavorativa anche una quota non trascurabile di settori sociali prima garantiti. La crisi economica ha favorito la minaccia di una massiccia precarizzazione e disoccupazione, con l'insicurezza che si espande anche in aree sociali prima del tutto esenti. Da questa prospettiva, le classi tradizionali si affievoliscono, e i nuovi “rischi” non creano condizioni di comunanza (sulle quali costruire nuove identità di classe).

Queste trasformazioni hanno effetti sulla consapevolezza dei cittadini, con delle significative conseguenze anche sullo stesso modo in cui essi vedono e si rapportano con la politica? Su quali dimensioni politiche il vivere una condizione occupazionale instabile diventa significativo? Partendo da queste considerazioni, tramite l'utilizzo di dati di survey raccolti nell'arco dell'ultimo anno, cercheremo di rispondere ad alcune domande. Innanzitutto: quali conseguenze ha la precarietà lavorativa sugli orientamenti politici? La capacità esplicativa della precarietà lavorativa è riconducibile a quella delle tradizionali variabili legate alla collocazione professionale, oppure è da considerarsi ad esse “aggiuntiva”?

Questo studio assume particolare rilevanza per due principali motivi: 1) perchè tale questione è stata scarsamente indagata nel contesto italiano, nel quale essa assume una rilevanza fondamentale in relazione alla crescita costante della precarietà lavorativa; 2) perchè si cercherà di valutare l'impatto politico dell'attuale crisi economica, approfittando dell'occasione di uno studio in vitro del fenomeno sociale nel suo realizzarsi.

I primi paragrafi di questo paper passeranno in rassegna i principali contributi riguardo alle conseguenze delle recessioni economiche sugli atteggiamenti degli individui, in relazione ai rischi del mercato del lavoro, per poi concentrarsi sulla relazione tra precarizzazione lavorativa e orientamenti politici, in termini di coinvolgimento e partecipazione politica, ideologia politica e comportamento di voto. La seconda parte sarà invece dedicata alla presentazione dei risultati empirici. Nell'ultimo paragrafo si discuteranno i principali risultati emergenti dalle nostre analisi.

## **1. Recessioni economiche e rischi anti-democratici**

La crisi economica e finanziaria è indubbiamente uno dei principali eventi attualmente al centro delle agende politiche internazionali. In tempi di recessione economica, la gran parte degli economisti e dei policy-makers si preoccupa di indagare le caratteristiche del fenomeno a livello di sistema economico e politico di una nazione, per poter adottare efficaci strategie di recupero. La principale preoccupazione, quella relativa alle ricadute delle crisi sull'economia e le istituzioni politiche, li ha portati a investigare in misura minore le conseguenze a livello dei singoli cittadini, fornendo poche informazioni su come gli individui affrontano e vedono le crisi economiche; per cogliere il processo complesso derivante da una crisi economica, molti studi hanno privilegiato l'utilizzo di sole misure oggettive di carattere macro (ad es., il prodotto interno lordo, o l'indice di disoccupazione). Al contrario, un approccio più corretto si ha quando le condizioni oggettive dell'economia di una nazione vengono considerate assieme alle

valutazioni soggettive che vengono fatte dagli individui agenti e alle loro percezioni della loro vita economica e lavorativa (Strumpel, 1976; Stokes, 2001).

Le teorie che si concentrano sul legame tra declino di carattere economico e risposte politiche dei cittadini sottolineano che in tempi di crisi economica i cittadini potrebbero girare le spalle alla democrazia (Bermeo, 2003). C'è chi sostiene che *“la crisi economica rappresenta uno dei rischi più comuni per la stabilità democratica”* (Diamond e Linz, 1989, 17).

Nello specifico, alcuni segmenti della popolazione rischiano maggiormente di preferire alternative politiche non democratiche. I più poveri sono coloro che rischiano di più di sviluppare un atteggiamento anti-democratico, ed in un periodo di recessione economica il loro numero cresce: *“poor people provide poor support for democracy”* (Krishna, 2008). Lo stesso Lipset, nel suo lavoro seminale *Political Man*, sottolinea come la crescita di insicurezza economica tra gli individui a basso status socio-economico, tipica nei periodi di recessione economica, potrebbe potenzialmente dar luogo a bassi livelli di sostegno a principi democratici, motivandoli a cercare una soluzione nel breve periodo tramite il possibile sostegno a gruppi estremisti.

Sono numerosi gli studi che hanno evidenziato che questi eventi macroeconomici contano nel generare la fiducia degli elettori (McAllister 1999; Mishler e Rose, 2001); di recente, è stato sottolineato che proprio un evento straordinario come una crisi economica può condizionare la fiducia degli elettori nelle istituzioni politiche (Ross e Escobar-Lemmon, 2009) e può generare delle conseguenze anti-democratiche (Cordova e Seligson, 2009). Ad esempio, è stato visto che in tempi di crisi la diminuzione del benessere percepito dà luogo alla crescita di un atteggiamento negativo nei confronti delle politiche di mercato e ad un atteggiamento critico nei confronti del modo in cui la democrazia, cioè la performance politica del proprio governo, sta funzionando (Graham e Sukhtankar, 2004). E' stato rilevato che un utile indicatore di salienza politica della disoccupazione a livello nazionale è la soddisfazione nel modo in cui la democrazia funziona nel proprio paese (Anderson, 1997; Baxandall, 2001).

Tuttavia, è stato anche visto che nei periodi di recessione economica non necessariamente la maggiore volatilità elettorale si accompagna a derive estremiste e populiste dal punto di vista politico (Remmer, 1991). Anzi, è stato dimostrato che le crisi economiche che hanno colpito molti paesi del Sud America hanno avuto come conseguenza anche quella di favorire un atteggiamento positivo nei confronti della democrazia come forma di governo (Graham e Sukhtankar, 2004). Esiste anche prova empirica che sottolinea come una crisi economica può avere anche degli effetti benefici sull'avvio di un processo di democratizzazione in paesi fortemente conservatori e oligarchici (Kalinowsky, 2007); in questi casi, l'effetto è quello di delegittimare le vecchie élite politiche ed economiche e di rendere più semplice la liberalizzazione economica.

## **2. Rischio occupazionale e conseguenze individuali**

Come una consistente prova empirica sottolinea, gli scienziati sociali evidenziano delle connessioni tra la politica e le condizioni materiali, siano esse il lavoro, il reddito, o condizioni materiali più in genere. L'assunzione in base alla quale i rilevanti mutamenti economici hanno un impatto su atteggiamenti e opinioni politiche non è nuova, e le considerazioni che ne derivano hanno una forte base nella teoria sociologica e politica.

La disoccupazione e l'insicurezza lavorativa rappresentano delle conseguenze tipiche di un periodo di depressione economica (Thesaurus, 2008). Proprio per questo la recessione economica iniziata nel 2007 potrebbe diventare un'importante fonte di disuguaglianza e conflitto sociale. L'ultimo rapporto OECD sull'occupazione ci mostra che dalla fine del 2007 ai primi tre mesi del 2010 la percentuale di disoccupazione in Europa è aumentata di oltre il

50%, passando dal 5,6% all'8,5% (circa 17 milioni di nuovi disoccupati); le stime future prevedono una diminuzione molto lenta, tanto che alla fine del 2011 la percentuale dovrebbe rimanere sopra l'8% (OECD, 2010). Il Rapporto 2009 sull'Italia suggerisce un peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione in costante aumento e un preoccupante incremento di lavoratori che rinunciano a cercare attivamente lavoro (OECD, 2009).

Il problema della disoccupazione è comunque concettualmente differente da quello relativo a questioni economiche come l'inflazione, la crescita economica o i tassi d'interesse. Essa sviluppa delle conseguenze non solo sul piano economico ma anche su quello sociale (Blount, 2002). Un postulato di partenza della sociologia del lavoro assume che il legame di un individuo con il posto di lavoro, ed indirettamente con il sistema economico, rappresenta la più importante e fondamentale tra tutte le relazioni sociali. Un assunto di base è che questa relazione sociale costituisce non solo la base fondamentale della sua identità, ma fornisce anche quelle "ricompense" sociali, soprattutto di natura economica, che permettono ai lavoratori e ai loro familiari di raggiungere uno stile di vita coerente con quella identità (Aiken et al., 1968, 65).

Allo stesso tempo, la crisi economica, laddove non provoca disoccupazione, porta molti lavoratori a vivere una condizione lavorativa a "rischio"; la sola presenza di insicurezza lavorativa è in grado di avere degli effetti negativi sulla salute dei lavoratori, in aggiunta a quelli della disoccupazione (Ferrie et al., 2002). L'insicurezza lavorativa è infatti un concetto ben definito nelle scienze sociali, come l'economia, la psicologia e la sociologia come in genere la paura individuale di perdere il posto di lavoro (De Witte, 1999; Hartley et al., 1991; Gallie et al., 1994). Infatti, oltre a dar luogo a conseguenze negative a livello macroeconomico e ad elevati livelli d'inflazione, la letteratura più recente mostra che le crisi economiche possono avere degli effetti diretti sul benessere individuale dei cittadini. Una crisi economica può essere concepita come un evento emotivamente stressante e traumatico che è in grado di portare ad un cambiamento inaspettato nella vita di una persona. Molti studi da parte di psicologi sociali sottolineano che i problemi legati alla precarietà della sfera lavorativa condizionano il benessere psicologico (per una rassegna, si veda De Cuyper et al., 2008). Da un punto di vista psicologico, l'insicurezza lavorativa e la perdita di lavoro possono dar luogo a svariate emozioni negative, come lo stress, l'ansia e la rabbia (Greenglass e Burke, 2001), la perdita di autostima (Baum et al., 1986) o la depressione (Warr, 1984). È stato sottolineato che l'insicurezza lavorativa è in grado di danneggiare non solo il benessere degli individui, ma anche il loro stato di salute (Kim, 2003), tanto che, anche dal punto di vista fisiologico, gli effetti negativi di uno stato di disoccupazione sono stati largamente documentati: le percentuali di mortalità dei disoccupati sono significativamente più elevate rispetto a quelle delle persone di equivalente status socio-economico (ad es., Moser et al., 1990; Bethune, 1997).

Nonostante la ricerca psicologica non abbia mancato di considerare le conseguenze della disoccupazione sul benessere individuale, come è stato sottolineato non molto tempo fa, in riferimento al fenomeno della disoccupazione: "*earlier research has not considered political attitudes or behaviors as a dependent variable*" (Anderson, 2001, 275).

### **3. Precarietà lavorativa e conseguenze sugli orientamenti politici**

Abbiamo visto come la crisi economica può costituire un contesto ideale per indagare come gli atteggiamenti individuali possono essere condizionati dall'accelerazione di eventi di natura macroeconomica. A tal proposito, la crescita della dualizzazione del mercato del lavoro, accelerata dalla crisi economica, potrebbe potenzialmente sviluppare nuovi cleavage politici, ovvero potrebbe inasprire conflitti tra unità socio-strutturali organizzate che possiedono "un

*insieme di valori e atteggiamenti in grado di dar loro un senso di identità e che riflettono l'auto-consapevolezza di appartenere a quei gruppi sociali"* (Bartolini e Mair, 1990, 215). Inizialmente i modelli teorici "insider/outsider" sottolineavano principalmente il cleavage esistente tra chi è occupato e chi non lo è; dopo i più recenti mutamenti del mercato del lavoro e le politiche di flessibilizzazione introdotte negli anni '90, gli studi che hanno utilizzato questo approccio esplicativo non hanno potuto fare a meno di porre l'attenzione anche sulle nuove forme di lavoro cosiddette "atipiche", includendo le nuove forme di lavoro a tempo determinato o part-time nella categoria degli *outsiders*, proprio perchè caratterizzate da bassi livelli di protezione sociale e di diritti dei lavoratori (Rueda, 2005, 2006; Paugam, 2000; Kalleberg et al., 2000).

Quali effetti di "consapevolezza" potrebbero avere sugli individui l'aumento della disoccupazione e della precarietà sul mercato del lavoro? Nello specifico, quali le conseguenze sul piano dei loro atteggiamenti e comportamenti politici?

Gli studi più recenti che hanno indagato le conseguenze politiche all'interno di una crisi economica hanno avuto ad oggetto principalmente i paesi del Sud America (ad es. Remmer, 1991; Davis e Langley, 1995; Turner e Carballo, 2005) ed alcuni paesi orientali, come la Corea (Hayo, 2005), che hanno conosciuto in anni non troppo remoti delle significative recessioni economiche. Questi studi sottolineano che le preoccupazioni riguardanti la situazione occupazionale possono diventare elettoralmente determinanti quando la questione è fortemente saliente nell'elettorato (Kwon, 2008). La crescita della salienza delle esperienze di tipo economico, fenomeno molto probabile durante un periodo di recessione, può intensificare le differenze tra chi si sente "a rischio" e chi no. In questi casi, ci si può attendere che le esperienze che gli individui vivono nella quotidianità e le loro opinioni politiche possano diventare più connesse.

Nei prossimi tre paragrafi passeremo in rassegna i risultati dei principali studi che hanno investigato queste conseguenze in termini di coinvolgimento e partecipazione politica, ideologia politica e comportamento di voto.

### **3.1 Le conseguenze in termini di coinvolgimento e partecipazione politica**

Sono due i principali risultati di ricerca riguardo a questa relazione. Da una parte, alcuni studi evidenziano la presenza di una significativa relazione, dall'altra altri studi sottolineano che questa relazione è difficile da sostenere.

La prima prova empirica a conferma dell'esistenza della relazione risale allo studio di Marienthal degli anni 30, in cui Jahoda et al. (1972) dimostrano che i disoccupati sono meno interessati alla politica. Essi tendono a parteciparvi di meno e a dare poca importanza a questioni politiche. Dallo studio emerge soprattutto una scarsa percezione da parte loro di poter decidere delle proprie vite. Nonostante fino ad oggi molti studi abbiano replicato questi risultati in più paesi, dimostrando che il disinteresse e l'alienazione politica sono maggiormente diffusi tra i disoccupati, che presentano dei livelli inferiori di partecipazione politica e civica, rispetto agli occupati (ad es., Anderson, 2001; Scholzman e Verba, 1979; Scott e Acock, 1979), ci sono ulteriori studi che sottolineano che non c'è una chiara relazione tra disoccupazione ed attività politica e che non è evidente che uno stato di disoccupazione porti ad alienazione politica (ad es., Clark, 1985; De Witte, 1992); ad esempio, uno studio internazionale ha mostrato come in alcuni paesi europei, come l'Italia, la relazione tra disoccupazione e partecipazione elettorale non appare significativa ad un livello bivariato, senza l'utilizzo di variabili di controllo (Anderson, 2001).

Inoltre, una consistente prova empirica conferma una relazione indiretta tra la condizione occupazionale e partecipazione politica, mostrando che sono altri fattori strutturali antecedenti,

legati allo status sociale e socio-economico, piuttosto che la disoccupazione in sé, a svolgere un ruolo importante e ad interagire con l'attività politica. Gallego (2007) mostra che l'istruzione e la classe sociale sono i predittori migliori di partecipazione civica; inoltre, il suo studio mostra anche che la stessa esclusione dal mondo del lavoro perde la sua capacità predittiva quando vengono tenuti sotto controllo differenti variabili relazionate alla condizione occupazionale, come il livello d'istruzione, il reddito e la classe sociale. Al contrario, nello spiegare la partecipazione elettorale, Dalton (2006) mostra che in molti paesi europei, contrariamente ai risultati emergenti dagli studi americani (Verba et al, 1995), sono l'età e l'affiliazione partitica ad avere una capacità esplicativa maggiore rispetto alle variabili di status socio-economico. Di recente è stato dimostrato che mentre il reddito può contribuire a fornire le risorse per partecipare, è invece la disuguaglianza di reddito (un fenomeno che può svilupparsi molto in tempi di recessione economica) ad influenzare le motivazioni per la partecipazione politica (Brady, 2004; Anderson e Beramendi, 2008), non solo influenzando le risorse materiali ma riducendo anche gli incentivi motivazionali per il coinvolgimento politico.

Sul significativo ruolo svolto dal contesto sociale esiste ulteriore prova empirica, a conferma di quella che è stata chiamata la "norma sociale" della disoccupazione (Clark, 2003). È stato visto che la condizione da disoccupato ha degli effetti minori sul benessere e gli atteggiamenti sociali degli individui quando i livelli di disoccupazione nel contesto di vita locale sono più elevati: il malessere della disoccupazione diminuisce con la crescita dei livelli di disoccupazione regionale (ad es., Shields et al., 2009; Powdthavee, 2007). Le spiegazioni di questo effetto sono molteplici; ad esempio, in questi casi è stato visto che per i disoccupati è più semplice avere contatti sociali con altri che vivono la loro stessa condizione (Kessler et al., 1988), o attribuire ad una causa esterna la propria uscita dal mondo del lavoro (Cohn, 1978).

Nel complesso, sembra quindi che la prova empirica riguardo alle conseguenze della condizione occupazionale sul coinvolgimento politico sia tutt'altro che coerente; inoltre, salvo rare eccezioni (ad es., Polavieja, 1999; Amoretti, 1999), la quasi totalità degli studi fornisce delle indicazioni soltanto sul ruolo della disoccupazione, mancando di indagare le possibili conseguenze anche di una condizione lavorativa precaria. Ad esempio, è stato visto come la stessa precarietà lavorativa è in grado di avere degli effetti diretti sulla decisione di astenersi, soprattutto nei casi in cui le proprie posizioni ideologiche sono più estreme (Polavieja, 1999).

Allo stesso tempo, come vedremo nel prossimo paragrafo, non è chiaro se la disoccupazione, la precarietà o il tempo speso da *outsider* si relazionino con maggiori simpatie a destra o a sinistra sulla scala politica.

### **3.2 Le conseguenze in termini di ideologia politica: ci guadagna la sinistra o la destra?**

Come recentemente sottolineato (Kwon, 2009, p.1): "*very little is known about how voters express their concerns and worries about the employment situation through their ballot*".

A conferma di ciò, in base alla letteratura sul comportamento elettorale, è possibile distinguere a grandi linee due principali tendenze, che hanno dato luogo a risultati contrapposti: in base ad una di esse, ci si può attendere che l'essere un *outsider* del mercato del lavoro favorisca delle posizioni politiche di sinistra, in base all'altra è ipotizzabile che tale condizione spinga di più verso destra. In questo paragrafo passeremo in rassegna questi due principali risultati empirici, evidenziando ulteriormente al loro interno la presenza di prove empiriche contrastanti.

Da una parte, è stato visto che i votanti che hanno più a cuore il problema del lavoro e della disoccupazione tendono a preferire ideologicamente quei partiti maggiormente in grado di promuovere politiche rivolte alla promozione dell'occupazione e della tutela dei lavoratori (solitamente partiti di sinistra), mentre coloro che danno più importanza alla politica della

stabilità dei prezzi e della bassa inflazione tendono a votare i partiti di destra (Hibbs, 1979). La crescita della precarietà del mercato del lavoro tende inoltre a rendere più vulnerabili i lavoratori manuali e a basso reddito, che ideologicamente costituiscono la base elettorale dei partiti social-democratici e dei partiti dei lavoratori. A favore di questo approccio teorico, in base al quale gli *outsider* dovrebbero tendere maggiormente a sinistra, esiste consistente prova empirica (ad es., Alesina and Roubini 1997; Chapell and Keech 1988; Hibbs 1979).

È stato inoltre visto che un periodo di crisi economica, a causa dell'interesse crescente nei confronti del problema dell'occupazione e dell'aumento della salienza della disoccupazione, può spingere verso i partiti di sinistra anche gli elettori non colpiti in prima persona dalla crisi (Kwon, 2008). I periodi di recessione potrebbero quindi potenzialmente favorire una volatilità elettorale generale a favore dei partiti di sinistra, motivata dall'aspettativa di una crescita delle politiche di promozione dell'occupazione. Questa tendenza elettorale dovrebbe essere ancora più marcata nel caso di governi di centro-destra, come nel caso italiano, e dovrebbe riguardare maggiormente quei lavoratori più a rischio e più vulnerabili a causa della crescita accelerata della precarizzazione del mercato del lavoro.

Ad ogni modo, la relazione tra precarizzazione lavorativa e voto a sinistra non è chiara. Mentre è stato visto che la salienza della disoccupazione favorisce il successo dei partiti di sinistra (Kwon, 2008; Anderson, 1995), è stato anche dimostrato che essa può essere per loro penalizzante, soprattutto quando viene loro attribuita la corresponsabilità degli eventi (Powell e Whitten, 1993). Anzi, contrariamente alle aspettative, nei periodi di disoccupazione di massa i partiti social-democratici possono anche avere delle prestazioni più negative rispetto ai partiti conservatori (Visser and Wijnhoven, 1990). Del resto, nei casi di marcata dualizzazione del mercato del lavoro, tra *insider* ed *outsider*, i governi di tipo socialdemocratico vivono una crescente ambivalenza che li porta a perseguire politiche di disuguaglianza, proprio ai danni degli *outsider* (Rueda, 2005).

Un'altra parte della letteratura sottolinea che occupare una posizione marginale sul piano lavorativo può portare a privilegiare posizioni politiche di destra. Tra le teorie in base alle quali è possibile prevedere un passaggio a destra degli *outsider* del mercato del lavoro, una delle più conosciute è la "teoria dei perdenti della modernizzazione" (Betz, 1994). Questa teoria ricorda la spiegazione classica della crescita dei regimi totalitari dopo la crisi del '29, conosciuta come "il panico della classe media": la paura della marginalizzazione provata dalla classe media aveva provocato "quell'estremismo del centro" che, in base alla teoria, ha contribuito all'ascesa del consenso nei confronti dei regimi fascisti (Lipset, 1981).

In base a quest'approccio, le crescenti crisi strutturali del mercato hanno favorito una crescente delimitazione tra gruppi sociali privilegiati e protetti e gruppi precari. In una fase di transizione verso una società post-industriale, il mercato del lavoro globalizzato produce sia perdenti che vincenti (Betz, 1994). Coloro che non sono in grado di adattarsi ai cambiamenti che provengono dal mercato del lavoro ingrossano le fila dei perdenti; l'elettore disoccupato o che vive una condizione occupazionale "a rischio" può essere visto come un perdente. Si tratta soprattutto di lavoratori che non traggono vantaggio dai più recenti mutamenti del mercato del lavoro, accelerati dalla recessione economica (ad es., la concorrenza industriale in un mercato globale, la necessità di ridimensionamento produttivo, i trasferimenti di produzione in paesi stranieri a basso costo).

In base a questa visione, sono proprio i perdenti della modernizzazione ad avere più probabilità di diventare degli elettori marginalizzati, in quanto rischiano più di altri di marginalizzarsi dal punto di vista economico, sociale e culturale. Una conseguenza che è possibile attendersi in questo tipo di elettori è infatti di tipo politico, in termini di ideologia e di comportamento di voto. La letteratura mostra che sono soprattutto i partiti di estrema destra a beneficiare del supporto elettorale dei perdenti della modernizzazione, di cui il neidisoccupato/cassintegrato in

un periodo di recessione economica è un tipico esempio. Il rischio della disoccupazione è sempre stato una caratteristica del mercato del lavoro, nonostante si sia sempre più diffuso negli ultimi anni. I leader di destra hanno argomentato che i lavoratori sono diventati più vulnerabili non solo nei confronti dell'azione di attori e forze economiche internazionali su cui non hanno alcuna influenza e contro cui hanno poca protezione, ma inoltre essi devono far fronte al fatto che i buoni lavori stanno diventando sempre più scarsi in conseguenza della globalizzazione. Coerentemente, Mughan et al. (2003) ha mostrato che la stessa percezione di insicurezza lavorativa è associata al sostegno popolare nei confronti di partiti di destra; in un periodo di globalizzazione economica l'insicurezza lavorativa può spiegare l'ascesa del populismo di destra (Mughan, Bean e McAllister, 2003).

Ad ogni modo, anche all'interno della letteratura che sottolinea la probabilità di un passaggio a destra da parte dei "perdenti della modernizzazione" i risultati non sono del tutto chiari e coerenti.

Contrariamente ai risultati attesi partendo da questa impostazione teorica, è stato anche visto che la crescita della disoccupazione è negativamente relazionata alla crescita del consenso verso l'estremismo di destra, piuttosto che positivamente (Knigge, 1998); sarebbero proprio le fasi economiche in cui si registrano bassi livelli di disoccupazione a favorire l'ascesa della destra radicale (Bjørklund, 2007). Una spiegazione che è stata data fa riferimento al fatto che nei periodi di elevata disoccupazione gli elettori propenderebbero verso i partiti maggiori, più consolidati all'interno del panorama politico esistente (Arzheimer e Carter, 2006); al contrario, in tempi di prosperità economica, con bassi livelli di disoccupazione, l'elettorato sarebbe maggiormente disposto a mettere in atto scelte elettorali nuove, favorendo i partiti "anti-establishment", come quelli di estrema destra.

Inoltre, è stato rilevato che il successo elettorale dei partiti di estrema destra non è dovuto ad un riallineamento dell'elettorato in base alla salienza della dimensione economica e lavorativa, come può avvenire nei periodi di recessione o di prosperità economica, ma che esistono temi sociali extra-economici maggiormente in grado di mobilitare il consenso elettorale nei loro confronti (Ivarsflaten, 2005). Ad esempio, è stato visto che le caratteristiche socio-economiche, come lo status e la condizione occupazionale, sono meno in grado di prevedere l'intenzione di voto a destra rispetto agli atteggiamenti nei confronti degli immigrati e alla disaffezione nei confronti della politica (Kessler e Freeman, 2005). Coerentemente, è stato visto anche che i fattori economici giocano un ruolo più piccolo nella diffusione del populismo di destra rispetto a quello che di solito viene ipotizzato (Oesch, 2008). Ad esempio, Oesch ha cercato di comprendere quali sono gli atteggiamenti sociali maggiormente in grado di spiegare lo spostamento verso destra della classe operaia, indagando il fenomeno in alcuni paesi europei. Nel suo studio, tra le spiegazioni utili per comprendere questa tendenza, quella di tipo culturale risulta la più rilevante. Sono il conflitto culturale nei confronti dei cittadini stranieri e l'insicurezza nei confronti del multiculturalismo ad avere più capacità esplicative, rispetto al conflitto e alla competizione di carattere economico o all'alienazione e all'insoddisfazione verso il sistema politico. A causa delle scarse "risorse cognitive", le classi lavoratrici più manuali sarebbero quelle meno pronte a far fronte alla sfida culturale portata dall'immigrazione.

A sostegno di ciò, una consistente linea di ricerca mostra una forte relazione tra atteggiamenti autoritari e sostegno ai partiti della destra radicale (ad es., Betz, 1994; Kitschelt, 1996; Andersen and Evans, 2003); è stato visto che il contesto socio-politico – rilevato tramite disuguaglianza di reddito, eterogeneità etnica e offerta partitica – è in grado di spiegare molto di più la diffusione di atteggiamenti autoritari, alla base del successo dei partiti di estrema destra in varie democrazie europee, rispetto alle variabili socio-demografiche di tipo individuale (Andersen e Evans, 2004).

Inoltre, per spiegare il successo dei partiti dell'estrema destra, grande importanza è svolta dal sistema elettorale e dal sistema partitico (Jackman e Volpert, 1996), e che la disoccupazione risulta un elemento esplicativo politicamente importante solo laddove anche l'immigrazione è una problematica saliente (Golder, 2003; Lewis-Beck e Mitchell, 1993).

### **3.3 Le conseguenze in termini di comportamento elettorale di punizione**

In che misura la crescita dell'insicurezza lavorativa, accelerata dalla recessione economica, può dare luogo ad un effetto di punizione ai danni del governo in carica?

Gli studi sulla relazione tra condizioni economiche e comportamento elettorale si sono caratterizzati negli anni di un'imponente prova empirica. L'approccio di studio classico che ha messo in relazione l'economia e il comportamento di voto ha principalmente utilizzato spiegazioni focalizzate sui fattori socio-strutturali (Franklin, 1992). Un approccio alternativo, quello del voto economicamente motivato, costituisce un approccio più recente, la cui diffusione è stata favorita anche dal crescente declino della capacità esplicativa svolta dalla struttura sociale e dall'affiliazione partitica sul comportamento di voto (per una rassegna, si veda Lewis-Beck e Stegmaier, 2008). Laddove il voto di classe e l'identificazione partitica diminuiscono, le considerazioni economiche costituiscono una dimensione sempre più utile per poter comprendere come un elettore si comporta (Sanders, 1999, 253).

La teoria del voto economico porta a considerare il ruolo svolto dalla valutazione di carattere economico in retrospettiva sia dell'economia nazionale (sociotropica) sia del proprio ambito familiare ("pocketbook" o egocentrica). In base alla logica del voto economico, ci si può attendere che le valutazioni individuali riguardo alla cattiva gestione dell'economia si associno ad una più bassa probabilità di votare per il partito di governo. Del resto, la durata del consenso popolare dei governi in carica nelle democrazie avanzate può essere funzione dell'incertezza economica creata dalla globalizzazione dei mercati. È stato rilevato che la crescita dell'economia globale e l'interdipendenza dei mercati, di cui la ricaduta dell'attuale crisi è frutto, può avere come conseguenza quella di aumentare la volatilità elettorale nei governi nazionali, sempre meno competenti delle politiche economiche e responsabili delle loro conseguenze. Ciò avviene perché i cittadini sono sempre più incerti su come valutare le politiche dei governi nazionali quando le economie sono aperte e gli scambi commerciali e i flussi finanziari sono elevati, rispetto a quando le economie sono chiuse e isolate dalla competizione internazionale (Hellwig, 2007). È stato sottolineato che le flessioni economiche tendono ad associarsi ad un minore sostegno per il partito o la coalizione di governo (Erikson 1989; Kramer, 1971; Lewis-Beck and Stegmaier 2000), con la forza della relazione che muta tra i paesi (Duch and Stevenson 2005; Powell and Whitten 1993; Whitten and Palmer 1999). Ad esempio, Hibbs (1982) mostrò come in Inghilterra la svalutazione della sterlina influenzava negativamente le intenzioni di voto verso il partito di governo, e non mancano ulteriori studi che sono stati in grado di evidenziare le conseguenze negative di eventi economici internazionali sui governi nazionali (ad es., Burden e Mughan, 2003; Lafay, 1985; Sanders, 1999).

Coerentemente, in base alle teorie sul voto economico, i votanti dovrebbero essere maggiormente inclini ad abbandonare il loro sostegno al governo in carica quando sono maggiormente preoccupati della situazione occupazionale. Nello specifico, è stato sottolineato che la crescita della disoccupazione e dell'insicurezza lavorativa sono in grado di influenzare il comportamento politico di massa (Anderson 2001; Grafstein 2000; Mughan and Lacy 2002). Ad esempio, Hibbs (1987) ha evidenziato come la disoccupazione è stata in grado di provocare degli effetti negativi in differenti governi di paesi europei tra gli anni '60 e '70. Allo stesso tempo, i risultati di Cheibub e Przeworski (1999) mostrano che è stata proprio la

disoccupazione l'unico evento in grado di influenzare significativamente la sopravvivenza elettorale dei governi di numerose democrazie parlamentari. Gli effetti negativi della crescita della disoccupazione sul consenso dei governi nazionali sono state poi confermate in numerosi studi sui singoli paesi (ad es., Fair, 1978; Stokes, 1996; Price and Sanders, 1995).

Il dibattito sull'argomento è comunque tutt'altro che chiuso, ed esiste anche prova empirica che non conferma le teorie del voto economico.

Da una parte, è stato infatti sottolineato che la ricerca sul voto economico è dipendente da fattori contingenti, che moderano la relazione tra valutazioni economiche e comportamento elettorale, e che l'effetto del voto economico è intermittente e sostanzialmente di piccola entità (Anderson, 2007; McDonald e Budge, 2005). Weatherford e Sergeyev (2000) mostrano che le condizioni economiche più recenti hanno un impatto minimo sugli orientamenti politici, tranne che sulla valutazione negativa del governo in carica. Al contrario, gli autori mostrano che il framework delle differenze di classe, con gli orientamenti ideologici ad esse implicite, alternativo a quello delle valutazioni economiche di breve periodo, è in grado di concettualizzare meglio la rilevanza politica dei propri interessi economici.

Inoltre, è stato visto che le scelte elettorali non dipendono da considerazioni di carattere economico che riguardano la vita privata (Kinder e Kiewiet, 1979; Lane, 1962); contrariamente alle valutazioni economiche di tipo sociotropico, le esperienze economiche private non sembrano essere politicamente rilevanti. Coloro che hanno sofferto di deprivazione economica o che hanno vissuto personalmente la disoccupazione non assumono un atteggiamento di punizione nei confronti dei partiti di governo. Questa visione trova conferma empirica in quegli studi che hanno trovato delle relazioni piuttosto deboli o non significative tra disoccupazione e performance elettorale dei partiti di governo (ad es., Visser e Wijnhoven, 1990). È stato visto che la mancata attribuzione di responsabilità politica al governo in carica di ciò che è successo economicamente, e la presenza di un'opposizione in grado di fornire un'alternativa di gestione economica costituiscono i principali fattori intervenienti sulla significativa relazione tra valutazioni economiche e voto di punizione (Lago-Penas e Lago-Penas, 2005). Altri studi mostrano che il ruolo dei due fattori sulla relazione economia e voto è non solo additiva ma interattiva, ed è a sua volta influenzata significativamente dal livello d'istruzione e dal livello di sofisticazione politica che gli individui hanno (Abramowitz et al., 1988; Gomez e Wilson, 2001).

Dall'altra parte, esiste recente prova empirica che sottolinea che la direzione della relazione potrebbe essere inversa: sono le variabili politiche ad influenzare le percezioni economiche delle persone. La valutazione soggettiva dell'economia è causata più che essere causa della scelta elettorale (van der Eijk et al., 2007). Le valutazioni economiche sociotropiche si adattano e vengono distorte sistematicamente dagli elettori coerentemente in funzione della scelta politica già operata in precedenza (Evans e Andersen, 2006; Anderson et al., 2004; Maravall e Przeworski, 1998).

#### **4. Lo studio empirico**

Le analisi cercheranno di investigare il ruolo della precarizzazione lavorativa sugli orientamenti politici. Nello specifico, indagheremo il ruolo svolto sul coinvolgimento politico, sull'ideologia politica e sul comportamento elettorale. Il vivere una condizione lavorativa da *outsider*, cioè da disoccupati o da precari, mette a rischio anche la salute della democrazia, influenzando l'interesse politico e l'intenzione di partecipare alla politica? In che misura è in grado di influenzare l'ideologia politica, e verso quale direzione la indirizza? Quali conseguenze ha in termini di comportamento di voto?

Cercheremo di valutare inoltre anche l'impatto strutturante dell'instabilità lavorativa. Come si colloca la precarizzazione lavorativa tra i cleavage politici classici in un periodo di recessione

economica? La crisi economica potrebbe essere in grado di far declinare la capacità esplicativa di questi cleavage classici portando ad un deallineamento in base ad una crescente dimensione socio-strutturale, come la precarizzazione lavorativa? Tramite l'analisi di modelli esplicativi complessi, ci chiederemo in che misura la capacità esplicativa della precarietà lavorativa su queste variabili politiche è riconducibile a quella delle tradizionali variabili legate allo status sociale e alla collocazione professionale, oppure se è da considerarsi ad esse "aggiuntiva".

Per rispondere agli interrogativi che ci siamo posti, in questo studio analizzeremo una base dati che non è stata mai utilizzata, a nostra conoscenza, per investigare il fenomeno. I dati fanno parte del "Polimetro", la rilevazione settimanale sul clima politico-sociale in Italia compiuta da Ipsos Italia. Questa base dati comprende un campione di circa 50.000 individui, ed è frutto di tre ondate di rilevazione, avvenute in piena crisi economica (dal 29/4 al 15/7 2009, dal 2/9 al 9/12 2009, dal 13/1 al 18/3 2010). Il questionario permette di analizzare la relazione la condizione occupazionale e atteggiamenti e comportamenti politici. Questi dati ci permettono di comprendere le dimensioni strutturali del fenomeno della precarietà lavorativa a livello nazionale, le sue relazioni con atteggiamenti e comportamenti politici, la capacità esplicativa che essa assume in relazione alle altre variabili socio-demografiche e di status-socioeconomico. Le tre tornate di rilevazione sono state utilizzate in maniera congiunta, e il sottocampione finale di lavoratori dipendenti utilizzato nelle nostre analisi comprende circa 15.000 casi. La consistente numerosità del campione ci ha permesso infatti di fare a meno di considerare i lavoratori autonomi, di cui non avevamo alcuna informazione riguardo alla loro condizione di precarietà lavorativa, e di concentrare le analisi sui soli lavoratori dipendenti, distinguendo la condizione occupazionale in tre forme: lavoratori "tipici" (dipendenti a tempo indeterminato), lavoratori precari/atipici speculari ai primi (dipendenti temporanei, a tempo determinato, parasubordinato, apprendisti, con contratti di formazione/lavoro), disoccupati/cassintegrati. Tra le variabili socio-demografiche da tenere "sotto controllo", oltre a genere, età, zona geopolitica e livello d'istruzione, abbiamo preso in considerazione anche il tipo di occupazione svolta. Avendo concentrato le analisi sui soli lavoratori dipendenti, la variabile è stata operativizzata in due categorie: 1) lavoro impiegatizio, che comprende impiegati di concetto, tecnici, funzionari, impiegati esecutivi, a cui abbiamo aggiunto insegnanti e docenti ; 2) lavoro manuale, che comprende operai commessi e braccianti.

#### **4.1 Risultati**

Per indagare quali sono le conseguenze politiche della condizione occupazionale, e comprendere se la capacità esplicativa della precarietà lavorativa sugli orientamenti politici è riconducibile a quella delle tradizionali variabili legate alla collocazione professionale, oppure se è da considerarsi ad esse "aggiuntiva", sono stati testati dei modelli di regressioni a blocchi. Nel primo blocco abbiamo inserito la condizione occupazionale del lavoratore ("tipico", "atipico", "disoccupato/cassintegrato"); nel secondo blocco, le principali variabili socio-demografiche ascritte (sesso, età, zona geopolitica); nel terzo blocco, le variabili di status socio-economico (titolo di studio e tipo di professione).

Per valutare come si colloca la precarizzazione lavorativa tra i cleavage politici classici in periodo di recessione economica, abbiamo ripetuto gli stessi modelli predittivi su differenti dimensioni politiche, atteggiamenti e comportamenti: l'interesse per la politica, l'orientamento ideologico e differenti tipi di comportamento di voto.

#### 4.1.1 Condizione occupazionale e allontanamento dalla politica: disinteresse, astensione e il ruolo moderante del contesto sociale

Vivere da *outsider* sul mercato del lavoro, cioè essere precari o disoccupati, significa anche essere meno interessati e coinvolti sul piano politico? Per rispondere a questa domanda abbiamo cercato di spiegare due tra i più importanti indicatori politici di salute della democrazia: l'interesse verso la politica e l'intenzione di votare/non votare.

##### *Interesse politico*

Per comprendere se una condizione occupazionale da *outsider* è in grado di influenzare il livello d'interesse nei confronti della politica, a parità di altre variabili socio-demografiche classiche, abbiamo testato il modello a blocchi descritto in precedenza (la variabile dipendente utilizzata è "Lei si interessa di politica?", posta su una scala a 10 punti). Come riportato nella tabella 1, dal primo modello emerge un dato: mentre i precari non si distinguono significativamente dai lavoratori *tipici* per il loro livello di interesse politico, i disoccupati appaiono al contrario molto meno interessati alla politica. Come ci mostrano i risultati del secondo modello, il genere, l'età e la zona geopolitica non sono in grado di annullare gli effetti della disoccupazione sull'interesse politico; solo nel terzo modello, con l'aggiunta delle variabili di status socioeconomico (il titolo di studio e il tipo di professione), gli effetti della disoccupazione spariscono: avere un basso livello d'istruzione e svolgere un'attività manuale sono ancora condizioni determinanti per non avere interesse nei confronti della politica, indipendentemente dall'essere disoccupato oppure no.

**Tabella 1.** Modelli di regressione lineare per spiegare l'interesse politico

	I modello	II modello	III modello
	$\beta$ sig.	$\beta$ sig.	$\beta$ sig.
<b>Disoccupato/cassintegrato</b>	-.063***	-.054***	-.005
<b>Precario/atipico</b>	-.015	.003	-.006
<b>Genere</b> (rif=maschi)		-.089***	-.120***
<b>Età</b>		.041***	.047***
<b>Zona geo-politica</b> (rif=Nord-Ovest)			
Nord-Est		-.002	.003
Centro-Nord		-.010	-.010
Centro-Sud		-.013	-.031**
Sud-Isole		-.005	-.023*
<b>Livello d'istruzione</b>			.146***
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= impiegati)			-.057***
<b>Costante</b>	5,689***	5,929***	7,413***
<b>R<sup>2</sup> corretto</b>	.004	.013	.055
<b>N</b>	14.279	14.273	14.271

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

##### *L'intenzione di votare o di astenersi*

Abbiamo testato gli stessi modelli per spiegare l'intenzione di voto/astensione; è lecito attendersi che gli *outsider* si differenzino per avere minori risorse da utilizzare per partecipare alla politica (Schlozman e Verba, 1979; Verba e Nie, 1972), e che quindi le variabili di status

sociale siano in grado di spiegare un possibile effetto dell'instabilità lavorativa sulla scelta elettorale.

I risultati in tabella 2 ci mostrano che mentre la condizione da precario non si differenzia da quella di lavoratore tipico nel determinare la scelta di non andare a votare, al contrario l'esperienza della disoccupazione è in grado di spiegare direttamente la scelta dell'astensione, a parità di status socio-demografico. Il vivere una condizione marginale da disoccupato nel mondo del lavoro sembra portare verso una scelta elettorale di "exit": quest'effetto avviene in maniera trasversale, tra gruppi di differenti status sociali.

**Tabella 2.** *Modello di regressione logistica binomiale per spiegare l'intenzione di votare o di astenersi*

	<b>B</b>	<b>S.E.</b>	<b>Exp(B)</b>
<b>Condizione occupaz.</b> (Rif = lav. "tipici")			
Disoccupato/cassintegrato	-.186	.088	.830*
Precario/atipico	-.081	.110	.922
<b>Genere</b> (rif=maschi)	-.224	.067	.799***
<b>Età</b> (rif=+ 55 anni)			
18-34	-.177	.119	.838
35-54	-.088	.102	.916
<b>Zona geo-politica</b> (rif = Sud+Isole)			
Nord-Ovest	.172	.092	1.188
Nord-Est	.468	.125	1.597***
Centro-Nord	.351	.107	1.421**
Centro-Sud	-.024	.094	.977
<b>Livello d'istruzione</b> (rif =Max scuola media)			
Laurea	.377	.118	1.457**
Diploma scuola superiore (4-5 anni)	.128	.093	1.137
Diploma di avviam. professionale (2-3 anni)	.242	.128	1.274
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= operai)	.139	.089	1.149
<b>Costante</b>	1.791	.201	5.996***
<b>% Classificati correttamente</b>	88,2%		
<b>R<sup>2</sup> corretto Nagelkerke</b>	0.16		
<b>N</b>	9.004		

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

### *Il ruolo moderante del contesto sociale*

I risultati precedenti ci mostrano che la condizione di disoccupazione è in grado di provocare indirettamente disinteresse politico in funzione dello status socio-economico, mentre è in grado di dar luogo direttamente alla scelta di astenersi, indipendentemente dalle variabili socio-demografiche classiche; al contrario, l'essere precario/atipico pare non influenzare il coinvolgimento politico

Più interessante, abbiamo cercato di comprendere meglio il ruolo giocato dal contesto sociale: gli effetti della precarizzazione lavorativa si differenziano tra Nord e Sud? Abbiamo indagato il ruolo moderante del contesto geo-politico sulla relazione tra precarizzazione e indicatori politici di salute della democrazia: l'interesse verso la politica e l'intenzione di votare/non votare.

In base alla teoria della "norma sociale della disoccupazione" (Clark, 2003), ci si può attendere che al Nord, dove i livelli di disoccupazione sono più contenuti, le conseguenze della precarizzazione lavorativa e della disoccupazione sugli atteggiamenti politici, come l'interesse

politico, siano più significativi: al Sud l'essere precario o disoccupato costituisce una condizione sociale normativamente più accettata e riconosciuta, mentre l'essere un *outsider* al Nord dovrebbe essere dal punto di vista degli atteggiamenti politicamente più pregnante.

Al contrario, dal punto di vista del comportamento elettorale (l'intenzione di votare o astenersi), l'essere un *outsider* del mercato del lavoro del Sud, costituendo una condizione sociale più cronica e meno estemporanea che al Nord, dovrebbe avere come conseguenza quella di rendere più saliente l'incapacità di poter operare un cambiamento politico tramite la propria scelta elettorale. Il comportamento di voto necessita di maggiori risorse, come ad esempio l'efficacia politica, rispetto ad un atteggiamento di interesse. Queste risorse dovrebbero essere potenzialmente più assenti in uno stato di disoccupazione vissuto al Sud; al contrario, al Nord, uno stato di instabilità occupazionale mediamente più estemporaneo e meno cronico non dovrebbe far mancare quelle risorse in grado di influenzare la scelta di andare a votare o di astenersi: al Nord i disoccupati e i precari non dovrebbero astenersi significativamente di più dai lavoratori stabili.

Per testare queste due ulteriori ipotesi, abbiamo creato una variabile dicotomica in base alla regione d'appartenenza (Nord-Sud), e abbiamo testato lo stesso modello utilizzato in precedenza su due sottocampioni selezionati in base a questa variabile. Come emerge dalla tabella 3, coerentemente alla "norma sociale della disoccupazione", per chi vive al Sud, come emerso in precedenza per l'intero campione nazionale, l'essere un precario o un disoccupato non ha un effetto significativo sull'interesse politico dopo aver inserito tutte le variabili di controllo (genere, età, livello d'istruzione, tipo di occupazione); al contrario, il vivere una condizione occupazionale precaria al Nord ha un effetto significativo sull'interesse politico anche dopo aver inserito tutte le variabili sociali di controllo, evidenziando quindi che laddove la condizione occupazionale precaria è meno accettata normativamente, essa risulta più saliente per chi la vive, assumendo una connotazione politica più pregnante. Inaspettatamente, ma a conferma della volontà di cambiamento della propria condizione attraverso il coinvolgimento politico, il segno della regressione è positivo: al Nord più si è precari e più ci si interessa di politica, al netto dell'effetto di tutte le variabili sociali considerate. La minore percezione della norma sociale dell'essere un *outsider* ha dunque degli effetti positivi sull'interesse politico per i precari, mentre i disoccupati non si distinguono dagli altri lavoratori "tipici" su questa dimensione attitudinale.

**Tabella 3.** Modelli di regressione lineare per spiegare l'interesse politico in base alla macro-area di residenza (Nord/Sud).

	Nord		Sud	
	I modello	II modello	I modello	II modello
	$\beta$ sig.	$\beta$ sig.	$\beta$ sig.	$\beta$ sig.
<b>Disoccupato/cassintegrato</b>	-.031**	.006	-.080***	-.019
<b>Precario/atipico</b>	.028**	.027**	-.030**	-.019
<b>Genere</b> (rif=maschi)	-.099***	-.127***	-.074***	-.111***
<b>Età</b>	.042***	.053***	.037**	.037**
<b>Livello d'istruzione</b>		.173***		.172***
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= impiegati)		-.057***		-.058***
<b>Costante</b>	5,915***	7,288***	5,159***	7,138***
<b>R<sup>2</sup> corretto</b>	.013	.055	.015	.056
<b>N</b>	8116	8116	6164	6164

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

Abbiamo poi testato gli stessi modelli per spiegare l'intenzione di partecipare/astenersi, la tabella 4 mostra i risultati dei modelli finali al Nord e al Sud. Come previsto, mentre al Nord non c'è un effetto diretto della condizione occupazionale sull'intenzione di astenersi o andare a votare, al Sud quest'effetto è presente. Nello specifico, è soprattutto l'essere disoccupato a prevedere la volontà di astenersi, mentre nel caso dei precari/atipici la significatività predittiva è solo marginale. Come si può notare in tabella, sulla decisione di votare/astenersi al sud contano anche il tipo di occupazione e il genere, mentre al Nord risulta determinante il livello d'istruzione.

**Tabella 4.** Modelli di regressione logistica binomiale per spiegare l'intenzione di votare o di astenersi, in base alla macro-area di residenza(Nord/Sud).

	Nord		Sud	
	B	S.E. Exp(B)	B	S.E. Exp(B)
<b>Condizione occupaz.</b> (Rif = lav. "tipici")				
Disoccupato/cassintegrato	.002 (.140)	1.00	-.342 (.116)	0.71**
Precario/atipico	.141 (.168)	1.15	-.272 (.149)	0.76°
<b>Genere</b> (rif=maschi)	-.207 (.094)	0.81*	-.237 (.096)	0.79*
<b>Età</b> (rif=+ 55 anni)				
18-34	-.353 (.176)	0.70*	.004 (.163)	1.00
35-54	-.136 (.152)	0.87	-.038 (.139)	0.96
<b>Livello d'istruzione</b> (rif =Max scuola media)				
Laurea	.486 (.167)	1.62**	.234 (.170)	1.26
Diploma scuola superiore (4-5 anni)	.245 (.126)	1.27*	-.009 (.139)	0.99
Diploma di avviam. Professionale (2-3 anni)	.491 (.180)	1.63**	-.044 (.185)	0.95
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= operai)	-.023 (.119)	0.97	-.266 (.132)	0.76*
<b>Costante</b>	2,369 (.203)	10.68***	2,122 (.196)	8.35***
<b>% Classificati correttamente</b>	89,6%		86,5%	
<b>R<sup>2</sup> corretto Nagelkerke</b>	0,10		0,18	
<b>N</b>	5.036		3.968	

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01, °p<.07

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

Da questi risultati preliminari sembra quindi che il contesto sociale sia molto rilevante, tanto da arrivare ad invertire gli effetti politici della condizione occupazionale: al Nord i precari si interessano alla politica significativamente di più dei lavoratori "tipici" e i disoccupati non si distinguono per una maggiore intenzione di astenersi, mentre al Sud una condizione occupazionale precaria non influenza l'interesse politico ma l'essere disoccupato porta gli individui di più verso una scelta elettorale di "exit".

#### 4.1.2 L'orientamento ideologico: la condizione occupazionale da *outsider* porta a sinistra o a destra?

##### *Autocollocazione politica*

Riguardo all'autocollocazione politica (scala a 7 punti su asse sinistra-destra), emergono delle indicazioni abbastanza rilevanti. Come mostrato dalla tabella 5, nel terzo blocco del modello, dopo aver inserito tutte le variabili socio-demografiche e di status, la precarizzazione lavorativa e la disoccupazione risultano essere significative. I dati ci mostrano che, in relazione ai lavoratori a tempo indeterminato, il vivere una condizione da *outsider* nel mercato del lavoro è

in grado di influenzare significativamente la propria ideologia politica, in aggiunta ai cleavage sociali classici. Nello specifico, le indicazioni che emergono sono opposte, in base al tipo di *outsider*: rispetto al vivere una condizione di lavoro “tipica”, l’essere disoccupato/cassintegrato “spinge” gli individui maggiormente verso una posizione ideologica di destra; al contrario, l’essere precario li spinge di più verso sinistra.

**Tabella 5. Modelli di regressione lineare per spiegare l’autocollocazione politica**

	<b>I modello</b>	<b>II modello</b>	<b>III modello</b>
	<b>β sig.</b>	<b>β sig.</b>	<b>β sig.</b>
<b>Disoccupato/cassintegrato</b>	.069***	.058***	.027**
<b>Precario/atipico</b>	.012	-.019*	-.018*
<b>Genere</b> (rif=maschi)		-.032***	-.010
<b>Età</b>		-.144***	-.150***
<b>Zona geo-politica</b> (rif=Nord-Ovest)			
Nord-Est		.035***	.032***
Centro-Nord		-.094***	-.094***
Centro-Sud		-.026**	-.013
Sud-Isole		.002	.013
<b>Livello d’istruzione</b>			-.146***
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= impiegati)			.008
<b>Costante</b>	3,811***	4,910***	4,402***
<b>% Classificati correttamente</b>			
<b>R<sup>2</sup> corretto</b>	.005	.037	.058
<b>N</b>	12.341	12.333	12.331

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010)

#### *Intenzione di voto*

Riguardo all’intenzione di voto, è stata creata una variabile dicotomica che distingue tra coloro che intendono votare per un partito di centro-destra oppure di centro sinistra, nell’ipotesi di un voto molto prossimo.

Sono stati testati gli stessi modelli utilizzati in precedenza, e la tabella 6 mostra i risultati. Nel primo e secondo modello, la condizione occupazionale risulta essere significativa. Mentre per i precari l’autocollocazione politica più a sinistra rilevata in precedenza non sembra concretizzarsi elettoralmente in un’intenzione di voto coerente, emerge che i disoccupati/cassintegrati si differenziano dai lavoratori “tipici” (ma anche dagli “atipici”) per l’intenzione di votare maggiormente per il centrodestra. Nello specifico, analisi ulteriori rivelano che questo risultato non si spiega per la presenza di una deriva estremista verso partiti di destra, bensì nella maggiore intenzione di votare il principale partito di governo, il Pdl, e nella minore intenzione di votare per il principale partito d’opposizione, il Pd. A conferma che è proprio l’esperienza della disoccupazione a portare a preferire un partito di centro-destra, il terzo modello ci mostra che questa relazione rimane ancora significativa anche quando si inseriscono il livello d’istruzione e il tipo d’occupazione. L’essere giovani, vivere nel Nord, l’aver un basso titolo di studio e svolgere una mansione manuale (vs impiegatizia) risultano essere delle caratteristiche di status sociale molto importanti per prevedere una maggiore intenzione di voto a destra, ma l’essere disoccupato è una condizione sociale in grado di spiegare l’intenzione di voto in modo aggiuntivo a tutte queste variabili.

**Tabella 6. Modelli di regressione logistica binaria per spiegare l'intenzione di voto per un partito del centrosinistra o del centrodestra.**

	I modello			II modello			III modello		
	B	S.E.	Exp(B)	B	S.E.	Exp(B)	B	S.E.	Exp(B)
<b>Condizione occupaz.</b> (Rif = lav. "tipici")									
Disoccupato/cassintegrato	.359 (.064)		1.43***	.343 (.065)		1.41***	.134 (.068)		1.14*
Precario/atipico	.046 (.076)		1.04	-.061 (.079)		0.94	-.036 (.081)		0.96
<b>Genere</b> (rif=maschi)				-.102 (.047)		0.90*	.241 (.048)		1.02
<b>Età</b> (rif=+ 55 anni)									
18-34				.507 (.082)		1.66***	.482 (.084)		1.62***
35-54				.152 (.068)		1.16*	.083 (.069)		1.08
<b>Zona geopolitica</b> (rif = Sud+Isole)									
Nord-Ovest				.198 (.066)		1.22**	.131 (.067)		1.14*
Nord-Est				.372 (.080)		1.45***	.284 (.082)		1.33**
Centro-Nord				-.427 (.074)		0.65***	-.510 (.075)		0.60***
Centro-Sud				.024 (.070)		1.02	.031 (.071)		1.03
<b>Livello d'istruzione</b> (rif = max. scuola media)									
Laurea							-.935(.082)		0.39***
Diploma scuola superiore (4-5 anni)							-.368(.067)		0.69***
Diploma di avviam. professionale (2-3 anni)							-.173(.090)		0.84*
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= operai)							-.179(.063)		0.83*
<b>Costante</b>	-.083 (.026)		0.92**	-.152 (.097)		0.86	0.274 (.106)		1.31**
<b>% Classificati correttamente</b>	52.7%			56.0%			60.0%		
<b>R<sup>2</sup> corretto Nagelkerke</b>	0.006			0.034			0.073		
<b>N</b>	7.733			7.733			7.733		

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010)

#### 4.1.3 L'effetto di punizione del governo in carica: una scelta elettorale "a tempo determinato"?

In precedenza, abbiamo visto che un probabile risultato elettorale legato al vivere una condizione da *outsider* è quello di manifestare il proprio disappunto in termini elettorali nei confronti del governo in carica. Per rilevare un possibile effetto di punizione nei confronti del principale partito di governo da parte degli *outsiders* abbiamo testato dei modelli di regressione, selezionando il sottocampione di individui che avevano dato il proprio sostegno elettorale al Pdl (circa 3.300 soggetti), principale partito di governo, alle ultime elezioni di carattere nazionale (politiche 2008 o europee 2009). Le variabili dipendenti che abbiamo utilizzato per cogliere la presenza di un atteggiamento di malumore in grado di concretizzarsi in un possibile voto di punizione alle elezioni successive, sono state "giudizio sul governo" (variabile continua su scala a 10 punti: "Qual è il suo giudizio sull'operato del governo?") e "fiducia nel futuro" (variabile dicotomica: "Pensando al futuro del Paese, lei ha più fiducia nell'accoppiata: Pdl/Lega vs. Pd/Idv").

Come emerge dalla tabella 7, dopo aver tenuto sotto controllo le variabili socio-demografiche (genere, età, zona geopolitica, livello d'istruzione, tipo di occupazione), i lavoratori precari che avevano votato Pdl all'ultima elezione si distinguono nel dare un giudizio significativamente più negativo sull'operato del governo ( $p < 0,01$ ). Al contrario, i disoccupati/cassintegrati non si distinguono dai lavoratori "tipici" per la presenza di questo atteggiamento punitivo. I risultati ci mostrano inoltre che sono soprattutto i più giovani e i più istruiti a dare un giudizio più negativo nei confronti dell'operato del governo che loro avevano votato.

**Tabella 7.** Modello di regressione lineare per spiegare il giudizio sull'operato del governo da parte degli elettori Pdl

	<b>β sig.</b>
<b>Disoccupato/cassintegrato</b>	-.005
<b>Precario/atipico</b>	-.053**
<b>Genere</b> (rif=maschi)	.025
<b>Età</b>	.047*
<b>Zona geo-politica</b> (rif = Sud+Isole)	
Nord-Ovest	.034
Nord-Est	.037
Centro-Nord	.040
Centro-Sud	.024
<b>Livello d'istruzione</b>	-.114***
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= impiegati)	-.013
<b>Costante</b>	6,283***
<b>R<sup>2</sup> corretto</b>	0.020
<b>N</b>	3.017

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

Per quanto riguarda la fiducia nel futuro (*Pensando al futuro del Paese, lei ha più fiducia nell'accoppiata Pdl/Lega, Pd/Idv*), un atteggiamento potenzialmente in grado di dar luogo ad un fenomeno di volatilità elettorale, emergono delle indicazioni simili, come emerge nella tabella 8.

**Tabella 8.** Modello di regressione logistica binomiale per spiegare l'atteggiamento di fiducia nel futuro nell'accoppiata Pdl/Lega vs. Pd/Idv

	<b>I modello</b>			<b>II modello</b>			<b>III modello</b>		
	<b>B</b>	<b>S.E.</b>	<b>Exp(B)</b>	<b>B</b>	<b>S.E.</b>	<b>Exp(B)</b>	<b>B</b>	<b>S.E.</b>	<b>Exp(B)</b>
<b>Condizione occupaz.</b> (Rif = lav. "tipici")									
Disoccupato/cassintegrato	-.239 (.195)		0.79	-.128 (.199)		0.88	-.125 (.207)		0.88
Precario/atipico	-.565 (.225)		0.57**	-.479 (.232)		0.61*	-.476 (.233)		0.62*
<b>Genere</b> (rif=maschi)				-.359 (.158)		0.69*	-.358 (.160)		0.69*
<b>Età</b> (rif=+ 55 anni)									
18-34				.000 (.274)		1.00	-.001 (.278)		0.99
35-54				.026 (.244)		1.02	.023 (.245)		1.02
<b>Zona geopolitica</b> (rif = Sud+Isole)									
Nord-Ovest				.710 (.228)		2.03**	.720 (.228)		2.05**
Nord-Est				.742 (.305)		2.10*	.751 (.306)		2.12*
Centro-Nord				.347 (.243)		1.41	.353 (.244)		1.42
Centro-Sud				.471 (.210)		1.60*	.470 (.210)		1.60*
<b>Livello d'istruzione</b> (rif =Scuola media)									
Laurea							-.102 (.277)		0.90
Diploma scuola superiore (4-5 anni)							.024 (.224)		1.02
Diploma di avviam. profess. (2-3 anni)							-.272 (.277)		0.76
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= operai)							.016 (.211)		1.01
<b>Costante</b>	-0.083 (.026)		0.92**	2.881 (.329)		17.82***	2.902 (.353)		18.21***
<b>% Classificati correttamente</b>	93.4%			93.4%			93.4%		
<b>R<sup>2</sup> corretto Nagelkerke</b>	0.006			0.023			0.024		
<b>N</b>	2.689			2.689			2.689		

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

Tra gli elettori del Pdl, sono i precari, al netto dell'influenza delle variabili socio-demografiche, a distinguersi significativamente dai lavoratori a tempo indeterminato per avere più fiducia nel futuro nell'accoppiata Pd/Idv, rispetto a Pdl/Lega; al contrario, ancora una volta, coloro che sono usciti dal mondo del lavoro non si distinguono dagli altri nel nutrire un atteggiamento di sfiducia verso il governo in carica.

Questi risultati emergenti sono coerenti e ci mostrano che sono significativamente di più i precari ad avere un atteggiamento di punizione verso il partito di governo che loro avevano scelto: si potrebbe dire che la loro fiducia nei confronti di chi governa è "a tempo determinato". Per capire se l'atteggiamento di punizione nei confronti del principale partito di governo non dipenda in realtà da un generalizzato allontanamento degli elettori dai partiti del *mainstream* politico, abbiamo analizzato anche se gli *outsiders* che avevano scelto il principale partito d'opposizione, il Pd, giudicavano negativamente l'operato dell'opposizione: esiste anche un atteggiamento di punizione degli *outsiders* nei confronti dell'opposizione, potenzialmente colpevole di non averli difesi abbastanza?

La tabella 9 ci mostra quali variabili sono maggiormente in grado di prevedere un giudizio negativo sull'operato dell'opposizione da parte degli elettori Pd; tenendo sotto controllo le principali variabili socio-demografiche e di status sociale, emerge che l'essere un *outsider* del mondo del lavoro, precario o disoccupato, porta ad avere un giudizio più positivo sull'operato dell'opposizione, rispetto ai lavoratori "tipici". Vivere un'esperienza lavorativa insicura (vs. sicura) risulta determinante affinché quei lavoratori che avevano scelto il Pd alle ultime elezioni continuino ad apprezzare l'operato dell'opposizione. Inoltre, tra coloro che tendono di più ad avere un giudizio negativo verso l'operato dell'opposizione sono significativamente di più i maschi, chi abita nel centro-Sud, e coloro che hanno un alto livello d'istruzione.

**Tabella 9.** Modello di regressione lineare per spiegare il giudizio sull'operato dell'opposizione da parte degli elettori Pd

	<b>β sig.</b>
<b>Disoccupato/cassintegrato</b>	.046**
<b>Precario/atipico</b>	.035*
<b>Genere</b> (rif=maschi)	.108***
<b>Età</b>	.006
<b>Zona geo-politica</b> (rif = Nord-Ovest)	
Nord-Est	.023
Centro-Nord	.018
Centro-Sud	-.052*
Sud-Isole	.019
<b>Livello d'istruzione</b>	-.051*
<b>Tipo di occupazione</b> (rif= impiegati)	-.027
<b>Costante</b>	4.378***
<b>R<sup>2</sup> corretto</b>	0.022
<b>N</b>	3.342

\*\*\* p<.0001, \*\* p<.001, \* p<.01

Fonte: Elaborazioni su dati Ipsos (2009/2010).

I risultati mostrano che l'essere precari non porta ad abbandonare i partiti del "mainstream" politico, ma al contrario questa condizione instabile porta ad operare un cambiamento agendo su di esso: i precari si differenziano per non confermare la fiducia che avevano dato al governo,

e per confermare di più la fiducia data all'opposizione. Dal momento che i votanti che fluttuano sono un gruppo elettorale potenzialmente più critico rispetto agli elettori che confermano il loro voto, l'impatto politico di queste preoccupazioni crescenti riguardo alla disoccupazione è determinante.

## 5. Considerazioni conclusive

In un periodo di recessione economica, la precarizzazione lavorativa può dar luogo ad un significativo impatto strutturante. Le analisi di questo studio mostrano che quest'impatto può a sua volta avere degli effetti di consapevolezza e delle significative conseguenze anche sullo stesso modo in cui i cittadini si rapportano con la politica. La prova empirica che abbiamo presentato evidenzia che l'essere in un segmento flessibile o marginale del mercato del lavoro italiano, ha delle conseguenze sugli atteggiamenti e i comportamenti politici. Tuttavia, le conseguenze politiche dell'essere un precario o un disoccupato sono differenti.

Primo, riguardo al coinvolgimento politico, i disoccupati e cassintegrati costituiscono il gruppo meno interessato alla politica e meno partecipativo. Gli studi precedenti mostravano che lo stesso atteggiamento di alienazione politica e di scarsa partecipazione era maggiormente presente in quei gruppi sociali di basso status più colpiti dai fenomeni di disoccupazione, ed era presente ancor prima della loro esperienza di uscita dal mondo del lavoro. I nostri dati confermano questi risultati e mostrano che l'effetto della disoccupazione sull'astensione rimane significativo anche dopo aver tenuto sotto controllo numerose variabili di status sociale. Ciò sembra suggerire che l'attuale crisi economica possa avere delle conseguenze occupazionali negative anche su individui di aree sociali non marginali, con la conseguenza di un declino della capacità esplicativa delle tradizionali variabili di status sociale sulla partecipazione politica.

Tra le variabili sociali in grado di spiegare il coinvolgimento politico, un significativo effetto moderante è svolto dal contesto sociale d'appartenenza, in grado di invertire gli effetti politici di una condizione occupazionale marginale: al Nord i precari si interessano alla politica significativamente di più mentre i disoccupati non si distinguono per una maggiore intenzione di astenersi, al contrario al Sud una condizione occupazionale precaria non influenza l'interesse politico ma l'essere disoccupato porta gli individui di più verso una scelta elettorale di "exit". In assenza di un intervento repentino per ovviare alla crisi del mercato del lavoro, c'è il rischio che anche al Nord la crescita della "norma sociale" della disoccupazione allontani i precari dalla politica, diffondendo un atteggiamento sfiduciato e fatalista, in grado anche di avere degli effetti sulla scelta di astenersi.

Secondo, riguardo alle conseguenze in termini di orientamento ideologico, emergono ulteriori differenze sostanziali tra l'essere un *outsider* precario e l'essere un *outsider* disoccupato/cassintegrato.

Coerentemente alla "teoria dei perdenti della modernizzazione", i nostri risultati mostrano nel complesso che i "perdenti" disoccupati sono propensi sia ad allontanarsi dalla politica, sia a preferire posizioni ideologiche conservatrici. Nello specifico, i disoccupati/cassintegrati tendono ad autocollocarsi di più a destra dal punto di vista ideologico e coerentemente, laddove decidono di votare, hanno maggiore intenzione di votare i partiti di centrodestra: ciò avviene anche dopo aver controllato il genere, l'età, il livello d'istruzione, il tipo di professione, la zona geopolitica di residenza. I precari sembrano essere invece meno perdenti e marginalizzati. I risultati delle nostre analisi mostrano che la loro scelta ideologica tende significativamente di più a sinistra, a sostegno probabilmente di un'offerta partitica che ha l'obiettivo di promuovere politiche rivolte alla promozione dell'occupazione e della tutela dei lavoratori.

Terzo, le conseguenze in termini di comportamento elettorale ci mostrano che sono soprattutto i precari ad adottare una scelta elettorale di punizione nei confronti del governo in carica.

Questo risultato sembra sottolineare che la precarietà del mercato del lavoro potrebbe avere come effetto quello di migliorare le visioni critiche dei lavoratori nei confronti della politica. Rimane da capire se davvero l'atteggiamento di punizione nei confronti del principale partito di governo e l'atteggiamento di ricompensa nei confronti del principale partito d'opposizione sono legati al colore politico di chi governa e di chi si oppone, oppure se si tratta di un giudizio critico motivato da un bisogno di cambiamento che è indipendente da considerazioni ideologiche.

In conclusione, i risultati di questo studio, dal carattere preliminare, evidenziano che la condizione di precarietà ed insicurezza lavorativa è in grado di essere una variabile esplicativa chiave di atteggiamenti e comportamenti politici nell'attuale fase di recessione economica in Italia. Alcuni risultati possono essere interpretati come dei sintomi della presenza di un processo più diffuso di malcontento nei confronti della politica, un fenomeno favorito dal malessere e dall'insoddisfazione di molti individui sul mercato del lavoro. La distinzione tra il sicuro e il non sicuro, tra chi vive ansia economica e chi no, tra chi è o si sente un *outsider* e chi no, potrebbe costituire sempre più un nuovo cleavage politico, dallo sviluppo potenzialmente trasversale e interclassista, la cui diffusione risulta particolarmente accelerata in tempi di recessione economica.

## Riferimenti bibliografici

- Aiken, M., Ferman, L., e Sheppard, H.** (1968). *Economic Failure, Alienation and Extremism*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Amoretti, U.M.** (1999). Does labour under-utilization affect political attitudes? Southern Europe in comparative perspective. *South European Society and Politics*, 4, 3,150-183.
- Andersen, R., e Evans, J.** (2003) "Values, cleavages, and party choice in France, 1988-1995." *French Politics* 1: 83-114.
- Andersen, J., e Evans, R.** (2004). *Social-political context and authoritarian attitudes : evidence from seven European countries*. CREST (Centre for Research into Elections and Social Trends), University of Oxford, Working Paper, Number 104, January.
- Anderson, C.J.** (1996). Economics, politics, and foreigners: populist party support in Denmark and Norway. *Electoral Studies*, 15, 4, 497-511.
- Anderson, C.J.** (2001). Desperate Times Call for Desperate Measures? Unemployment and Voter Behavior in Comparative Perspective. In Bermeo, N.G. eds. "*Unemployment in the New Europe*", Princeton, NJ: Princeton University.
- Anderson, C.J.** (1995). Blaming the government: citizens and the economy in five European democracies. ME Sharpe, Armonk, NY.
- Anderson, C. J., Mendes, S. M., Tverdova, Y.V.** (2004). Endogenous economic voting: evidence from the 1997 British election. *Electoral Studies* 23 (4), 683–708.
- Anderson, C. J.** (2007). The end of economic voting? Contingency dilemmas and the limits of democratic accountability. *Annual Review of Political Sciences*, 10, 271-296.
- Anderson, C., e Beramendi, P.** (2008). Income, inequality and electoral participation. In P. Beramendi e Anderson, C. (eds.) *Democracy, inequality and representation: a comparative perspective*, Russell Sage, New York, 278-311.
- Arzheimer, K., e Carter, E.** (2006). Political opportunity structures and right-wing extremist party success. *European Journal of Political Research*, 45, 419–443.
- Bartolini, S., e Mair, P.** (1990). *Identity, Competition, and Electoral Availability: the stabilisation of European electorates 1885-1985*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Baum, A., Fleming, R., Reddy, D.** (1986). "Unemployment stress: loss of control, reactance and learned helplessness" *Social Science Medicine*, 22, 509-16.
- Baxandall, P.** (2001). When is unemployment politically important? Explaining differences in political salience across European countries. *West European Politics*, 24, 1, 75-98.
- Beck, U.** (1992) *Risk Society: Towards a New Modernity*. New Delhi: Sage.
- Bermeo, N.G.** (2003). *Ordinary People in Extraordinary Times: The Citizenry and the Breakdown of Democracy*. Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Bethune, A.** (1997). Unemployment and mortality. In: Drever F, Whitehead M, eds. *Health inequalities*. London: Stationery Office, 156-67.
- Betz, H.G.** (1994). *Radical right-wing populism in Western Europe*. New York, St. Martin's Press.
- Bjørklund, T.** (2007). Unemployment and the radical right in Scandinavia: beneficial or non-beneficial for electoral support? *Comparative European Politics*, 5, 245–263.
- Brady, H.E.** (2004). An analytical perspective on participatory inequality and income inequality. In K.M., Neckerman (ed.), *Social inequality*, Russell Sage, New York, 667-702.
- Castel, R.** (2003). *From manual workers to wage laborers: transformation of the social question*. New Brunswick, New Jersey.
- Cheibub, J. A., e Przeworski, A.**(1999). Democracy, Elections, and Accountability for Economic Outcomes". In *Democracy, Accountability and Representation*, ed. A. Przeworski, B. Manin, e S. C. Stokes. New York: Cambridge University Press.

- Clark, A.W.** (1985). The effects of unemployment on political attitudes. *Australian and New Zealand Journal of Sociology*, 21, 1, 100-108.
- Clark, A. E.** (2003). Unemployment as a Social Norm: Psychological Evidence from Panel Data, *Journal of Labor Economics* 21, 323 – 351.
- Cohn, R.** (1978). The effect of employment status change on self-attitudes, *Social Psychology* 41, 81 – 93.
- Dalton, R. J.** (2006). Political participation. In R.J. Dalton (ed.), *Citizen politics: public opinion and political parties in advanced industrial democracies*. CQ Press, Washington, DC.
- Davis, C.L. e Langley, R.E.** (1995). Presidential popularity in a context of economic crisis and political change: the case of Mexico. *Studies in Comparative International Development*, 30, 3, 24-48.
- De Cuyper, N., De Jong, J., De Witte, H., Isaksson, K., Rigotti, T., e Schalk, R.** (2008). Literature review of theory and research on the psychological impact of temporary employment: Towards a conceptual model. *International Journal of Management Reviews*, 10, 1, 25-51.
- De Witte, H.** (1992). Unemployment, political attitudes and voting behaviour. *Politics and the Individual*, 2, 1, 29-41.
- De Witte, H.** (1999). Job insecurity and psychological well-being: review of the literature and exploration of some unresolved issues. *European Journal of Work and Organizational Psychology* 8 (2), 155–178.
- Evans, J.** (2005). Routine non-manual workers and extreme right voting. Contributo a Annual Meeting of the American Political Science Association, Washington, DC, 1-4 September.
- Evans, G., e Andersen, R.** (2006). The political conditioning of economic perceptions. *The Journal of Politics*, 68, 1, 194-207.
- Ferrie, J.E., Shipley, M., Stansfeld, S., Marmot, M.G.** (2002). Effects of 12 chronic job insecurity and change in job security on self reported health, minor psychiatric morbidity, physiological measures and health related behaviours in British civil servants: the Whitehall II study. *Journal of Epidemiology Community Health*, 56, 450-4.
- Gallego, A.** (2007). Unequal political participation in Europe. *International Journal of Sociology*, 37, 4, 10-26.
- Gallie, D., Marsh, C., Vogler, C.** (Eds.), (1994). *Social Change and the Experience of Unemployment*. Oxford University Press, Oxford.
- Golder, M.** (2003). Explaining variation in the success of extreme right parties in western Europe *Comparative Political Studies*, 36, 4, 432-466.
- Graham, C., e Sukhtankar, S.** (2004). Does economic crisis reduce support for markets and democracy in Latin America? Some evidence from surveys of public opinion and well being. *Journal of Latin American Studies*, 36, 349-377.
- Hartley, J., Jacobson, D., Klandermans, B., van Vuuren, T.** (1991). *Job Insecurity: Coping With Jobs at Risk*. Sage, London.
- Hayo, B.** (2005). Mass attitudes toward financial crisis and economic reform in Korea. *Socio-Economic Review*, 3, 491–515.
- Hellwig, T.** (2007). Economic openness, policy uncertainty, and the dynamics of government support. *Electoral Studies*, 26, 772-786.
- Ivarsflaten, E.** (2005). The vulnerable populist right parties: No economic realignment fuelling their electoral success. *European Journal of Political Research*, 44, 465–492.
- Kalinowsky, T.** (2007). Democracy, economic crisis, and market oriented reforms. *Comparative Sociology*, 6, 344–373.

- Kessler, R., Turner, J., e House, J.** (1988). The effects of unemployment on health in a community survey: main, modifying, and mediating effects. *Journal of Social Issues*, 44, 69 – 85.
- Kessler, A.E., e Freeman, G.P.** (2005) Support for extreme right-wing parties in Western Europe: individual attributes, political attitudes, and national context. *Comparative European Politics*, 3, 261–288.
- Kim, W. B.** (2003). Economic crisis, downsizing and “layoff survivor's syndrome”. *Journal of Contemporary Asia*, 33: 4, 449-464.
- Kinder, D. R., e Kiewiet, D.R.** (1979). Economic discontent and political behaviour: the role of personal grievances and collective economic judgements in congressional voting. *American Journal of Political Science*, 23, 3, 495-527.
- Kitschelt, H.** (1996). *The Radical Right in Western Europe. A comparative analysis*. Ann Arbor: University of Michigan Press.
- Knigge, P.** (1998). The ecological correlates of right-wing extremism in western Europe. *European Journal of Political Research*, 34, 249-279.
- Kramer, G.H.** (1971). Short-term fluctuations in U.S. voting behavior, 1896-1964. *The American Political Science Review*, 65, No. 1, 131-143
- Krishna, A.** (2008). *Poverty, Participation, and Democracy: A Global Perspective*. New York: Cambridge University Press.
- Kwon, H.Y.** (2008). A dynamic analysis of partisan voting: The issue salience effect of unemployment in South Korea. *Electoral Studies*, 27, 518-532.
- Jackman, R., e Volpert, K.** (1996). Conditions favoring parties of the extreme right in Western Europe. *British Journal of Political Science*, 26, 501-521.
- Lane, R.E.** (1962). *Political ideology*. New York: Free Press.
- Lago-Peñas e Lago-Peñas** (2005). Does the economy matter? An empirical analysis of the causal chain connecting the economy and the vote in Galicia. *Economics & Politics*, 17, 2, 215-243.
- Lewis-Beck, M.S., e Stegmaier, M.** (2000). Economic determinants of electoral outcomes. *Annual Review of Political Science*, 3, 183-219.
- Lewis-Beck, M.S., e Stegmaier, M.** (2008). The economic vote in transitional democracies. *Journal of Elections, Public Opinion and Parties*, 18, 3, 303–323.
- Lipset, S.M.** (1961). *Political Man: The Social Bases of Politics*, ed. Baltimore, MD.: Johns Hopkins University Press.
- Maravall, J.M., e Fraile, M.** (1998). The politics of unemployment. The spanish experience in comparative perspective. Estudio/Working Paper 124. Juan March Institute, Madrid, June.
- Maravall, J.M, e Przeworski, A.** (1998). Political reactions to the economy: the Spanish experience. *Estudio/Working Paper* 127. Juan March Institute, Madrid, December.
- McDonald, MD, e Budge, I.** (2005). *Elections, parties, democracy: conferring the median mandate*. New York: Oxford Univ. Press
- McAllister, I.** (1999). The Economic of Governments. In *Critical Citizens: Global Support for Democratic Governance*, Pippa Norris (ed.) New York: Oxford.
- Mishler, W., e Rose, R.** (2001). What are the Origins of Political Trust? Testing Institutional and Cultural Theories in Post-Communist Societies. *Comparative Political Studies*, 34, 30-62.
- Moser, K, Goldblatt, P, Fox, J, Jones, D.** (1990). Unemployment and mortality. In: Goldblatt P, ed. *Longitudinal study: mortality and social organisation, England and Wales, 1971 - 1981*. London: Stationery Office, 81-108.
- OECD** (2010). *OECD Employment Outlook*. OECD Publishing, Paris.
- OECD** (2009). *OECD Employment Outlook 2009 – L'ITALIA a confronto con gli altri paesi*. Comunicato stampa, disponibile presso il sito OECD.

- Oesch, D.** (2008). Explaining Workers' Support for Right-Wing Populist Parties in Western Europe: Evidence from Austria, Belgium, France, Norway, and Switzerland. *International Political Science Review*, 29, 349-373.
- Polavieja, J.** (1999). *How do labour market experiences affect political attitudes? Analysing the political effects of labour market dualisation in Spain*. Estudio/Working Paper, 1999/142. Madrid: Juan March Institute of Study and Research.
- Powdthavee, N.** (2007). Are there geographical variations in the psychological cost of unemployment in South Africa? *Social Indicators Research* 80, 629 – 652.
- Powell, G.B., Whitten, G.** (1993). A cross-national analysis of economic voting: taking account of the political context. *American Journal of Political Science* 37 (2), 391-414.
- Remmer, K.L.** (1991). The political impact of economic crisis in Latin America in the 1980s. *American Political Science Review* 85, 3, 777-800
- Ross e Escobar-Lemmon** (2009). The conditioning effect of economic crisis on trust in political institutions: evidence from five Latin American countries, 1995-2001. Contributo alla conferenza “*The politics of economic crisis in Europe and beyond*”, Texas A&M University, 1-2 Maggio.
- Rueda, D.** (2005). Insider–outsider politics in industrialized democracies: the challenge to social democratic parties. *American Political Science Review*, 99, 1, 61-74.
- Scholzman, K., e Verba, S.** (1979). *Injury to insult: unemployment, class, and political response*. Cambridge, Mass: Harvard University Press.
- Shields, M., Wheatley Price, S., e Wooden, M.** (2009). Life satisfaction and the economic and social characteristics of neighbourhoods, *Journal of Population Economics*, 2 421-443.
- Stokes, S.** (2001). *Support for economic reform in new democracies*. Princeton, Princeton University Press.
- Strumpel, B.** (1976). Economic means for human needs. Ann Arbor, Survey Research Center, University of Michigan.
- Turner, F., e Carballo, M.** (2005) Argentina: economic disaster and the rejection of the political class. *Comparative Sociology*, 4, 1-2, 175-206.
- Van der Eijk, C., Franklin, M., Demant, F. e van der Brug, W.** (2007). The endogenous economy: ‘real’ economic conditions, subjective economic evaluations and government support. *Acta Politica*, 42, 1–22.
- Verba, S. e Nie, N.** (1972). *Political participation in America*. Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Verba, S., Schlozman, K.L., e Brady, H.E.** (1995). *Voice and equality: civic voluntarism in American politics*. Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Visser, W., Wijnhoven, R.** (1990). Politics do matter, but does unemployment? *European Journal of Political Research*, 18, 1, 71–96.
- Warr, P.** (1984). Job Loss, Unemployment and Psychological Well-Being. In *Role Transitions*. Vernon Allen e Evert Van De Vliert (eds.) New York: Plenum.
- Weatherford, M.S., e Sergeev, B.** (2000). Thinking about economic interests: class and recession in the New Deal. *Political Behavior*, 22, 4, 311-339.